

Un polo in Etiopia da un lascito del Nord-Est

Il caso

Nel 2017 al via il progetto per curare oltre 6mila adulti e bambini ipovedenti

In Africa ci sono oltre 16 milioni di ipovedenti e allo stesso tempo il numero più basso di oculisti. Ma poche righe su un testamento possono contribuire a sanare un paradosso. Con un singolo lascito nel 2017 Cbm, una delle 24 associazioni che aderiscono al Comitato testamento solidale, ha potuto avviare il progetto per la costruzione del primo centro per la cura di questa patologia in Etiopia. Si chiama "Low vision project" e porta il segno di Francesco, nato e vissuto in un paesino del Nord-Est a più di 7mila chilometri di distanza. Una

vita, la sua, trascorsa tra il lavoro nella farmacia comunale e il tempo libero tra le colonie estive, l'assistenza agli anziani e il volontariato in ospedale. Fino alla sua morte avvenuta nel 2016, quando ha più di 90 anni.

«Francesco - racconta la responsabile grandi donatori di Cbm Italia Lea Barzani - ha sempre dedicato il suo tempo agli altri. Per questo ha deciso di destinare una parte del suo patrimonio alla nostra causa che sentiva vicina ai suoi valori. Dopo la sua morte ci siamo incontrati con i suoi familiari per individuare un progetto che più potesse rappresentarlo».

Il risultato concreto è l'unità di ipovisione all'interno dell'Ospedale oculistico Garbet a Butajira nel Sud dell'Etiopia completo di tutte le attrezzature per la presa in carico e il follow up. Occhiali, filtri, ingranditori

binoculari per consentire ad adulti e bambini di migliorare la propria vita quotidiana. Ma anche visite e screening visivi nelle comunità che hanno finora riguardato più di mille persone, diagnosi e trattamento dei problemi visivi, collegati con il sistema medico-sanitario e le istituzioni educative già esistenti, anche attraverso la formazione di oltre 100 insegnanti su come identificare i bambini con problemi di vista, lavorare con loro e gestire la classe.

«Come spesso succede in questi casi - aggiunge - un'iniziativa dà vita ad altre iniziative a cascata e il centro è diventato un punto di riferimento per la comunità». La storia di Francesco si incrocia con quella di Amenuel che sempre grazie al lascito ha potuto studiare all'università tedesca in Giordania e oggi è un medico

oculista specializzato in ipovisione. A sua volta sta formando altri giovani perché possano percorrere la stessa strada. Optometristi, infermieri o tecnici di laboratorio, tutti etiopi.

E porta il segno di Francesco l'altro centro aperto nel 2019 nella capitale Addis Abeba grazie alla collaborazione con l'ospedale universitario Menelik II per poter ampliare la portata della cura e raggiungere un numero sempre maggiore di persone. «Per i primi cinque anni - dice Barzani - il nostro obiettivo era riuscire a portare aiuto a 6.200 persone nel Paese e stiamo per centrarlo. Gestire questa patologia consente di non essere emarginati, di poter ritornare alla vita sociale, svolgere un lavoro o andare a scuola. Senza il contributo di Francesco tutto ciò oggi non esisterebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

